

L'Opera Nazionale Balilla

L'Opera Nazionale Balilla fu istituita nell'aprile del 1926; ma di fatto iniziò l'attività dopo l'approvazione dei regolamenti amministrativi e tecnico disciplinari, avvenuta nel gennaio dell'anno seguente. Il comitato tifernate dell'Opera, infatti, si insediò il 27 agosto 1927.

L'organizzazione dei giovani aveva creato non pochi problemi al Fascio. Una decisa spinta vi era stata proprio nel 1926, affidando l'incarico di capozona dell'Avanguardia Giovanile Fascista a Umberto Vincenti. Questi poté contare sul prezioso contributo di alcuni studenti del Collegio Convitto Serafini. Uno di essi, Nino Madau Diaz, avrebbe rievocato che il movimento giovanile fascista a quell'epoca “aveva subito una terribile stasi ed era quasi paralizzato”¹. A conferma di ciò, “Polliceverso” allora lamentava l'esiguo numero di iscritti all'AGF a Città di Castello, appena 18, mentre ammontavano a 13 nella sola frazione di Sansecondo.

Il Fascio non aveva lesinato energie nel mettere in piedi l'Avanguardia, che inquadrava i ragazzi dai 13 ai 17 anni, e, quando, nel luglio del 1923, si era costituita la legione umbra, quella tifernate esisteva



già. “Polliceverso” non fece mistero di chi fosse la responsabilità dello scarso inquadramento dei giovani e chiese polemicamente: “[...] che ne pensano le famiglie dei fascisti castellani?”². Ritardi e

apatia apparivano ancor più intollerabili a fronte del successo che stava riscuotendo l'associazione dei Giovani Esploratori Cattolici, verso la quale affluivano adolescenti di tutti i ceti sociali³.

L'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla lanciò l'ambizioso progetto del regime di educare integralmente agli ideali fascisti e inquadrare militarmente la gioventù italiana. Invitando i podestà a collaborare con l'ONB, il presidente del comitato provinciale, Agostino Oddi Baglioni, esplicitò la missione alla quale Mussolini - “l'Uomo che solo una Provvidenza Superiore poteva inviare” - chiamava il nuovo ente: “[...] forgiare sotto il maglio della disciplina e del lavoro i futuri cittadini cominciando dai più piccoli, al loro primo ingresso alle Scuole, ad inculcare loro nell'animo l'amore al lavoro, l'attaccamento alle massime idealità nazionali ed il rispetto alla Religione dei loro padri”. E il dirigente tifernate Mario Balestra avrebbe sintetizzato il fine “ineffabile e tremendo” dell'Opera

¹ Cfr. *Omaggio dei convittori e degli ex convittori del Premiato Collegio Serafini al Prof. Cav. Guido Meroni nel primo quinquennio di rettorato*, Città di Castello 1930. Madau Diaz scrisse che il direttore e proprietario del “Serafini”, Guido Meroni, appoggiò l'iniziativa: “Bravi, ecco i giovani che desideravo. [...] Potete fin d'ora contare sul mio appoggio”. Fondato nel 1896 da Silvio Serafini, il collegio convitto aveva trovato la sua sede definitiva nell'ex convento delle Giulianelle ed era stato rilevato da Guido Meroni nel 1924.

² “Polliceverso”, 31 gennaio 1926.

³ Sui Giovani Esploratori Cattolici, sorti a Città di Castello nel 1922 e guidati da don Vincenzo Pieggi, cfr. TACCHINI, *Venanzio Gabriotti e il suo tempo* cit., pp. 233-234, 281-282.

nell'“educare la gioventù a vivere inquadrata nelle file del fascismo, rinnovandosi nel nuovo clima storico”⁴.

L'Opera Nazionale Balilla di Città di Castello ottenne ripetuti riconoscimenti per il suo attivismo e per essere stata la prima nella provincia a dotarsi di una sede ampia e funzionale e ad avviare un doposcuola. Fu certo merito dei suoi principali dirigenti, il presidente Gaetano Bani, stimato preside di scuola e con solida esperienza educativa, il suo vice Umberto Vincenti, dedicatosi con entusiasmo all'inquadramento dei giovani su incarico del partito fascista, e Mario Balestra, direttore della Colonia Giovani Lavoratori "Paterna Domus". Ma tanta attività fu resa possibile dai concreti apporti delle istituzioni locali, delle scuole e soprattutto delle donne fasciste, che parte ebbero un ruolo di rilievo nelle iniziative socio-assistenziali dell'ONB.



I finanziamenti municipali erano imprescindibili. Il comune aveva l'obbligo di fornire la sede e il podestà Mignini stanziò più volte somme per contribuire alle spese di pagamento dell'affitto, dell'organizzazione dei vari eventi e di acquisto delle divise⁵. La Casa del Balilla di Città di Castello, già funzionante nel 1927, si vantava di essere la prima e “la più bella e la più attrezzata” nella provincia e “una delle prime d'Italia”⁶.

Il numero dei giovani iscritti all'ONB e debitamente inquadrati nei suoi reparti crebbe con costanza. I 665 Balilla e 254 Avanguardisti rispettivamente 2.400 e 500 nel 1928 divennero del 1928 divennero 2.350 nel 1936. Le Piccole Italiane e all'ONB dai Fasci Femminili successivo assommavano 2.350 nel 1936, divise in Giovani Italiane. Tali numeri, ufficiali ma chiaramente approssimativi, denotavano comunque una notevole crescita organizzativa di quello che il numero unico “Il Balilla Tifernate” definì “il nostro piccolo esercito di *camicie nere e camicette bianche*”⁷.



⁴ ASCCC, 9-9-7, *Lettera ai podestà del presidente del comitato provinciale dell'ONB*, 19 maggio 1927; *Ordine del giorno n. 7 dell'ONB*, 12 febbraio 1937.

⁵ Già nel 1929 l'ONB tifernate annoverava 62 soci, dei quali 13 perpetui e 49 temporanei. L'anno dopo i temporanei divennero 65. I soci perpetui, dovevano versare un contributo non inferiore a L. 500; i temporanei si impegnavano a contribuire annualmente con almeno L. 60. Cfr. i numeri unici de “Il Balilla Tifernate”, pubblicati in occasione del IV Novembre, negli anni 1928, 1929 e 1930.

⁶ ASCCC, 9-9-7, *Lettera del podestà Mignini*, 16 febbraio 1928; “La Nazione”, 13 marzo 1934: l'apprezzamento proveniva da Antonio Illuminati, presidente dell'ONB provinciale.

⁷ “Il Balilla Tifernate”, 4 novembre 1930.

A Città di Castello aveva sede il comando della 197^a Legione Balilla Alta Umbria e della 197^a Legione Avanguardisti “Angelo Zampini”. Schierava anche tre reparti moschettieri, tamburini e trombettieri e una centuria di Figli della Lupa, istituiti nel 1933 per i bambini tra i 6 e gli 8 anni.

Le esigenze di inquadramento e la stessa ritualità fascista richiedevano che tutti fossero muniti della prescritta divisa. Il comitato comunale dell’Opera fece di tutto per dotarne anche i fanciulli bisognosi, specie nelle campagne. Tante famiglie indigenti non avevano nemmeno i mezzi finanziari per pagare il costo della tessera, che ammontava a cinque lire⁸.

L’ONB di Città di Castello esibì per la prima volta i suoi reparti in una manifestazione ginnico-sportiva il 3 giugno 1928, nel grande adunata delle forze divisa e in gran parte “in l’esecuzione degli esercizi appuntamento consuetudinario maggio e inizio giugno. Dal tenuta la cerimonia della Levata rilievo rituale, poiché segnava giovani attraverso le varie celebrata per la prima volta il 28 aprile, ricorrenza del Natale di L’ONB sottoponeva i giovani a



campo sportivo “Elia Volpi”. La giovanili urbane e rurali, tutte in costume ginnastico” per collettivi, divenne un negli anni successivi, tra fine 1936 in tale circostanza si sarebbe Fascista, che assunse un importante simbolicamente il passaggio dei organizzazioni del regime. Era stata marzo 1927 e poi posticipata al 21 Roma e festa del lavoro.

una costante attività di formazione, addestramento e indottrinamento. Nei primi anni si svolgeva solitamente la domenica, da ottobre a giugno; poi il regime la spostò al sabato pomeriggio. Se l’istruzione ginnica, la propaganda politica, la preparazione patriottica e l’assistenza spirituale, impartita da tre cappellani, riguardavano sia maschi che femmine, ai ragazzi l’ONB riservava educazione premilitare e militare e istruzione professionale, alle femmine una formazione più consona alle “future madri delle nuove generazioni fasciste” e a donne dalle quali ci si attendeva un concreto apporto alle attività assistenziali e alla diffusione dell’idealità fascista.

La separazione fra i sessi era rigorosa, per impedire ogni promiscuità. I ragazzi effettuavano le loro adunate con esercitazioni ginniche e paramilitari nelle palestre di Santa Cecilia, di San Filippo e di via Albizzini, le ragazze nella Casa delle Piccole Italiane di via del Luna e nell’ex asilo di via San Florido. Il regime propose anche dei concorsi per valorizzare le capacità ginniche e di inquadramento dei reparti dell’ONB. La partecipazione di una squadra di avanguardisti tifernati al I Concorso Dux di Roma, nell’aprile del 1929, fu coronata da successo: si classificò in prima categoria e vinse 15 premi di

⁸ Nel 1936 si ammetteva che cresceva di anno in anno il numero dei poveri impossibilitati a vestire i figli con la divisa. Cfr. “Il Balilla Tifernate”, 4 novembre 1928, 4 novembre 1929, 4 novembre 1930; ACCC, 9-9-11, *Rendiconto del comitato ONB*, 2 ottobre 1931 e *Ordine del giorno ONB n. 18*, 11 maggio 1934; “Il Raduno”, numero unico cit.; Archivio Scuola Elementare San Filippo, Relazione sull’attività dell’ONB, 16 dicembre 1936.

primo grado.

Nella Casa del Balilla si tenevano corsi di istruzione in gran quantità: per i maschi corsi di cultura fascista e di addestramento dei capisquadra, in genere giovani di ceto medio; per le ragazze corsi di



economia domestica e lavori femminili, che frequentavano una settantina di fanciulle e talvolta si concludevano con una esposizione dei manufatti eseguiti. Vennero proposti anche corsi di canto corale, di cultura coloniale, di pronto soccorso e di inglese.

Un certo rilievo cittadino ebbero gli annuali spettacoli musicali, o “audizioni musicali”, come allora si chiamavano. L’Opera promosse anche proiezioni cinematografiche e rappresentazioni teatrali. Nell’attività sportiva dell’ONB prevaleva naturalmente la ginnastica. Una certa continuità ebbe la scherma, proposta in corsi annuali. Assai più sporadica appare, sulla base della documentazione pervenuta, la pratica di altri sport.

La politica assistenziale dal regime condotta attraverso l’ONB investì ambiti fondamentali, come la tutela della salute e il diritto allo studio, e contribuì in modo decisivo ad accrescere il consenso popolare. Dal primo gennaio 1929 tutti gli associati beneficiarono dell’assicurazione contro gli infortuni, comunque e dovunque avvenissero. Nei primi anni ‘30 vennero liquidati annualmente una quarantina di premi assicurativi. Si garantivano anche visite mediche gratuite.

Nel 1930 passò alle dipendenze dell’Opera il Patronato Scolastico, che distribuiva ai giovani indigenti libri, quaderni e altro materiale di cancelleria, sussidi per tasse scolastiche, vestiario e medicinali⁹. Nel 1933 il Patronato assistette 435 bambini poveri della città e 771 delle scuole rurali: distribuì 360 divise e una quantità cospicua di grembiuli, asciugamani e tovaglioli. Inoltre garantì un pasto caldo e l’igiene personale per quattro mesi a 120 alunni indigenti nel Doposcuola “Principe di Piemonte”, al piano superiore della Casa della Piccola Italiana. Primo a sorgere nella provincia, venne gestito dall’ONB insieme all’Ente Opere Assistenziali. Nel 1934 gli ospiti del Doposcuola crebbero a 160¹⁰.

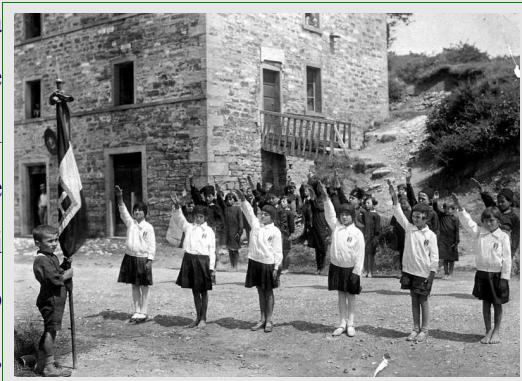


L’attività assistenziale dell’ONB si dispiegava nei mesi estivi soprattutto con le colonie di vacanza. Si trattava di un’esperienza ben radicata a Città di Castello. L’insalubrità delle abitazioni delle famiglie

⁹ Durante l’anno scolastico 1926-1927 il Patronato sussidiò 568 alunni (331 maschi e 237 femmine) con 86 pagelle, 527 libri, 5.204 quaderni e altro materiale di cancelleria. ASCCC, 9-2-9, *Rendiconto dell’esercizio 1926-1927 del Patronato Scolastico*. Il Comune arrivò ad erogare per il Patronato L. 4.800 nel 1937, rispetto alla somma di L. 1.454 del 1923.

¹⁰ Cfr. ASCCC, 9-9-2, *Relazione sull’attività del Patronato Scolastico nell’anno 1933*; *Ordine del giorno dell’ONB n. 8*, 15 febbraio 1937; “La Nazione”, 17 gennaio, 13 marzo e 11 aprile 1934; Archivio Scuola Elementare San Filippo, *Relazione sulla refezione scolastica*, 1941.

povere era considerata uno dei pericoli più gravi per la salute dei bambini. Proprio per questo alla fine dell'Ottocento alcuni filantropi avevano costituito il Comitato per gli Ospizi Marini. Si proponeva di inviare al mare in estate fanciulli "gracili e malaticci", per tenerli lontano dalla loro "squallida casa, durante l'estate afosa" e proteggerli dalla scrofolosi, "l'insidioso male che spesso degenera in tubercolosi e lentamente uccide"¹¹. Nel Ventennio una malattia sociale come la tubercolosi continuò a incutere timore e anche il vescovo Liviero si mosse per salvaguardare la salute della gioventù a rischio con cure marine e adeguata alimentazione, istituendo una colonia marina a Pesaro e un'altra collinare presso il santuario di Canoscio. Il regime volle dare ulteriore impulso alle cure elioterapiche estive e affidò tale filone assistenziale ai Fasci Femminili, con una gestione nella quale si raccordavano competenze e finanziamenti dell'ONB e, dal 1931,



Alle colonie di vacanza si chiedeva di contribuire alla crescita armonica dei giovani, per migliorare la stirpe italiana, e al loro inquadramento nel regime. Si stabilì di inviare al mare solo quei bambini che abbisognavano "indispensabilmente" di cura marina e di ospitare gli altri in colonie collinari diurne. Infatti i benefici arrecati dalle colonie diurne, che permettevano di garantire a un numero maggiore di bambini cure elioterapiche, una "vita sana all'aria pura e libera" e "cibo abbondante e sostanzioso", non apparivano inferiori rispetto a quelle marine¹². A Città di Castello ne erano state organizzate con positivi risultati alle pendici di Monte Citerone dal 1919¹³.

Nel 1930 la federazione perugina dei Fasci Femminili avviò con 125 bambini una colonia montana provinciale di 40 giorni proprio a Monte Citerone. Dal 1931 al 1934 l'ONB tifernate allestì la colonia diurna "Dux" a San Paterniano. L'anno successivo quella che si definiva la "villeggiatura dei figli del popolo" trovò sede sul colle della Montesca, nei pressi della Villa Franchetti. Vi avrebbero preso parte ogni estate dai 220 ai 450 bambini, a seconda delle annate. I Balilla e le Piccole Italiane si adunavano alle ore 6.30 nell'attuale piazza Gabriotti per incamminarsi verso la colonia insieme alle assistenti, donne iscritte al Fascio Femminile che avevano superato l'esame di un corso teorico-pratico nel locale ospedale. Le attrezzature della colonia - cucina, refettorio, gabinetti e campo predisposto per una razionale elioterapia - furono installate grazie al volontariato e al mecenatismo dei cittadini.

Per essere ammessi alle cure marine, i bambini sostenevano una visita medica nell'ambulatorio del Consorzio Antitubercolare, che ne accertava il reale bisogno. I prescelti furono ospitati ora a Pesaro,

¹¹ Cfr. ASCCC, *Comitato per gli Ospizi Marini, Resoconto annuale del 1919*, 3 maggio 1920. In una lettera del dottor Fortunato Fabbri (ibidem, 10 agosto 1920) si legge che il Comitato operava da 23 anni.

¹² Ibidem, 2-2-11, *Circolare del Fascio di Città di Castello*, 8 luglio 1930, e *Lettera della delegata provinciale dei Fasci Femminili Teresita Menzinger*, 4 aprile 1930. Si veda anche ibidem, *Circolare del PNF di Città di Castello*, 8 luglio 1930, e *Lettera circolare del PNF-EOA*, 4 luglio 1933; Vdp, 29 novembre 1927.

¹³ Le frequentarono un numero di bambini tra i 6 e i 12 anni che crebbe dai 20 del primo anno ai 120 del 1925. Cfr. ASCCC, 2-2-10, *Censimento istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Relazione sull'esercizio 1926 della Colonia Montana per bambini gracili e predisposti*.

ora a Riccione, quindi, dal 1932 a Fano e Marotta. Nel 1934 la colonia Santa Lucia di Marotta ospitò, in due turni di un mese ciascuno, 25 Piccole Italiane e 17 Balilla. Tornarono, si legge in una cronaca locale, “più forti, più lieti, più belli”¹⁴. In quell’anno il Consorzio Antitubercolare selezionò per le cure marine 109 bambini dei comuni dell’Alta Valle del Tevere umbra.

In estate l’ONB di Città di Castello organizzò anche qualche campeggio nell’Appennino umbromarchigiano e corsi estivi di studio bimestrali per gli allievi del ginnasio e delle complementari che dovevano sostenere esami di riparazione a settembre. In genere iniziavano a metà luglio. Tra il 1929 e il 1932 li frequentarono dai 61 ai 74 studenti. Dovevano pagare una tassa di frequenza, ma con agevolazioni per i meno abbienti.

Il regime volle che l’Opera Nazionale Balilla fosse un’esperienza totalizzante, in grado di plasmare giovani integralmente fascisti. Anche per questo nel 1928 dispose lo scioglimento dei Giovani Esploratori Cattolici, associazione che poteva incrinare quel monopolio dell’educazione giovanile cui mirava il fascismo. La gioventù fu coinvolta in modo molto efficace, con un sagace ricorso sia a un’incessante propaganda svolta nelle scuole, sia alla severità dell’inquadramento militare, sia alla seduzione delle esperienze di



gruppo, della liturgia fascista e dei miti nazionalistici. E le famiglie, specialmente dei ceti meno abbienti, avevano spesso tutto l’interesse a beneficiare dei servizi offerti dall’ente ai loro figli.

La testimonianza di un direttore di scuola elementare, Giulio Briziarelli, è emblematica di come un educatore non fascista vivesse con fastidio la totale subordinazione delle esigenze didattiche a quelle dell’organizzazione di massa del regime, con quotidiane letture di circolari e ordini del giorno e una sequela di riunioni, adunate, cortei che distoglievano gli alunni dalle lezioni. Alunni, sia maschi che femmine, che “sognavano solo le adunate e la divisa” e “si senti[vano] felici soltanto fuori di casa e della scuola”. Nel contempo i genitori erano obbligati a giustificare l’eventuale assenza di un figlio all’adunata e a rendere conto della mancata iscrizione del figlio all’ONB: “[...] dicevano che l’iscrizione non era obbligatoria, ma se non veniva fatta i poveri maestri erano messi in ‘croce’ e i genitori degli alunni venivano presi di mira”¹⁵.

¹⁴ “La Nazione”, 13 settembre 1934; per una descrizione della colonia di Fano, cfr. *ibidem*, 13 agosto 1935; cfr. anche doc. varia in ASCCC, 2-2-11, *Colonie marine e montane*.

¹⁵ G. BRIZIARELLI, *I miei ricordi*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1957, pp. 201-203, 283.